Serve una legge. E il Parlamento che fa?

di IGNAZIO MARINO

Caro direttore, la storia di Eluana Englaro ha riportato sotto i riflettori il tema del testamento biologico su cui mi sono impegnato da anni, come medico e poi come politico. Pierluigi Battista ha scritto che il silenzio è calato sulle questioni etiche. È un fatto incontestabile, che ha una spiegazione semplice: al centro-destra i temi etici non interessano. È altrettanto vero che questi argomenti rischiano di creare divisioni negli schieramenti, divisioni che hanno portato qualche attrito anche dentro il Pd. Le perplessità, le differenze, quando si parla di problemi che inevitabilmente scuotono le coscienze sono naturali, ma proprio per questo i politici non dovrebbero attuare la tattica dello struzzo e nascondere la testa sotto la sabbia. Il dibattito va affrontato con rigore e umiltà, senza pregiudizi ideologici. Va riconosciuto all'Ulivo, e poi al Pd, se non di aver raggiunto un buon risultato, almeno il coraggio di aver avviato il dibattito e di averlo portato avanti con determinazione durante gli ultimi due anni. Basterebbe ripartire da quanto è stato fatto. I disegni di legge esistono, io stesso ne ho presentato uno recentemente al Senato, firmato da diverse decine di senatrici e senatori.

Dunque se il Parlamento non ne discute è perché la maggioranza non pone il tema all'ordine del giorno dei lavori parlamentari. Del resto, il testamento biologico faceva parte del programma elettorale del Pd mentre non se ne trova traccia in quello del Popolo della Libertà. In questo bisogna riconoscere la coerenza... L'idea su cui tut-

ti dovremmo lavorare è quella di permettere che ogni cittadino, se lo vuole, possa scrivere in un documento quali terapie intende accettare se un giorno si trovasse nella

condizione di non potersi più esprimere e senza una speranza di recupero dell'integrità intellettuale. Ma la legge dovrebbe riguardare tutti gli aspetti della fine della vita, comprese le cure palliative e la terapia del dolore, affinché ognuno sia tutelato allo stesso modo, chi desidera interrompere le terapie che considera sproporzionate per se stesso e chi invece intende avvalersi di ogni possibilità messa a disposizione dalla medicina in qualunque condizione si troverà.

Oggi ci interroghiamo per Eluana ma non potremo sorprenderci se presto avremo un'altra vicenda su cui discutere: questi problemi sono il

risultato dei progressi della scienza che influenzano il corso naturale della vita e delle malattie. E fino a quando non avremo una legge le decisioni saranno prese dai tribunali. I giudici non fanno nessuna invasione di campo, come accusa il sottosegretario Roccella, fanno semplicemente il loro dovere. Ci mancherebbe solo che un magistrato si rifiutasse di pronunciarsi nel momento in cui un cittadino pone un problema, per quanto delicato. Sono d'accordo che quella dei tribunali non sia la strada giusta, ma allora spetta alla politica fare un passo avanti. Il Pd dimostri la volontà di affrontare un argomento di interesse collettivo e non ho dubbi che il Pd darà il suo contributo per arrivare ad una legge condivisa che è soprattutto un atto di civiltà.

senatore del Pd